



*Un FRECCIA dell'82° Rgt. TORINO. I VBM sono impiegati dalla TF Centre ormai da due anni (Il servizio fotografico è a cura dell'Autore).*



Pietro Batacchi

## L'Afghanistan in transizione

**Il processo di transizione (Inteqal) in Afghanistan è nel pieno dello svolgimento. ISAF concluderà il ritiro dei propri contingenti nel 2014, dopodiché l'impegno delle forze NATO continuerà sotto altre forme. A ottobre il numero dei soldati americani si ridurrà dagli attuali 90.000 a 68.000. In diverse zone del Paese la gestione della sicurezza è già stata trasferita agli Afghani e le forze NATO e americane svolgono solo un ruolo di supporto, logistico e di "mentorship". In tal senso, la missione ISAF si sta già riconfigurando e sta cambiando la propria natura in vista, appunto, del 2014. Secondo i programmi, la tranche quattro della transizione verrà ufficialmente annunciata a dicembre.**

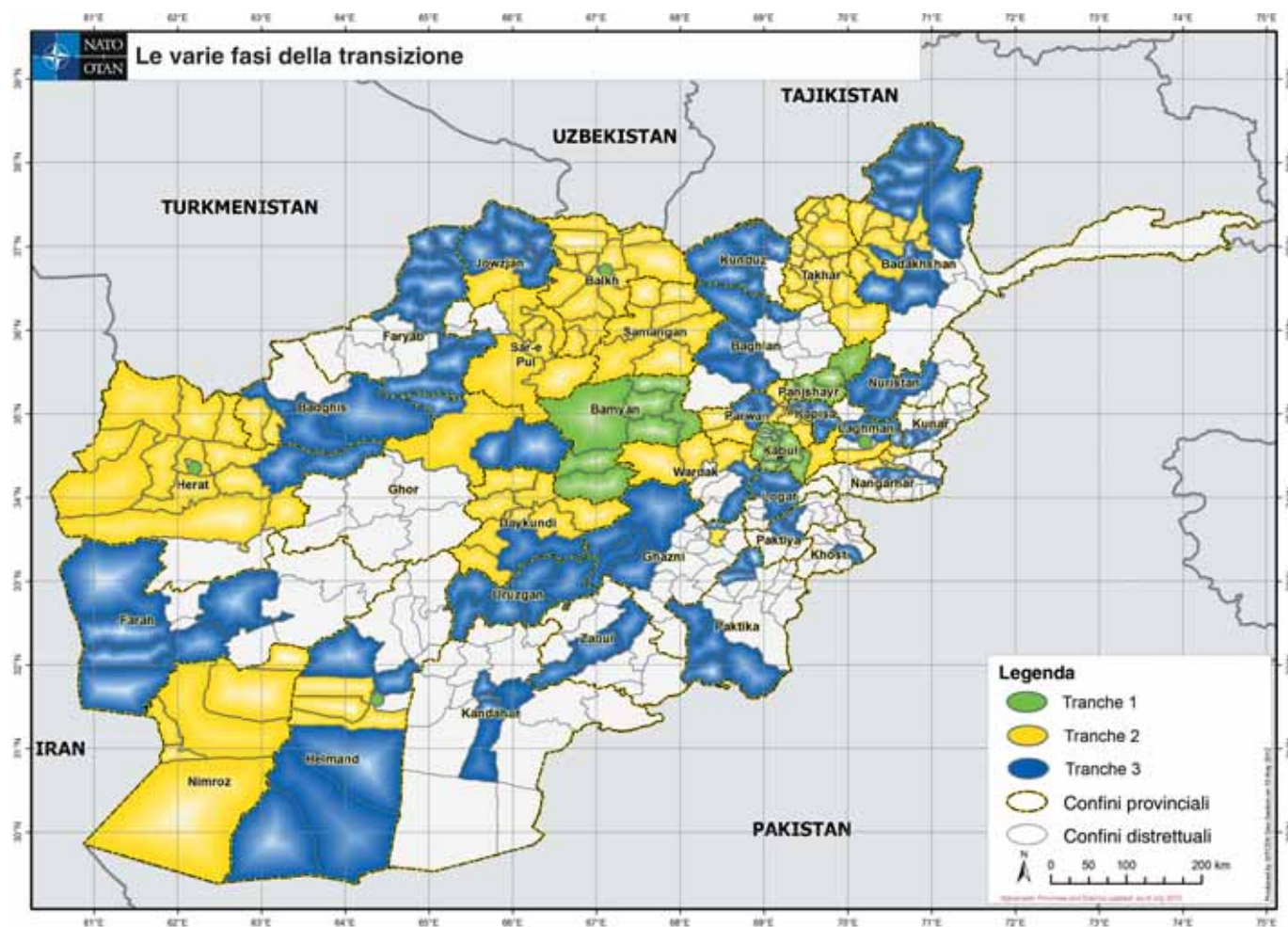


*Un soldato americano addestra una controparte afghana all'impiego della Browning M-2HB da 12,7 mm.*

A maggio è iniziata la terza tranche che, quando ultimata, vedrà sotto la responsabilità delle ANSF (Afghan National Security Forces) il 75% della popolazione afghana. Nelle aree transitate, ISAF ha assunto un ruolo sempre più di assistenza supporto e addestramento affinché le forze afghane siano al più presto in grado di operare da sole e in piena autonomia. In proporzione, pertanto, i compiti di assistenza e formazione stanno ormai superando i compiti combat e di controllo del territorio. Il prossimo anno tutto il territorio afghano passerà alle ANSF ed a quel punto il ruolo di ISAF sarà interamente di supporto e assistenza, almeno così si spera e si dice. Fino ad allora, la struttura di comando e controllo di ISAF dovrebbe restare quella attuale, basata su sei comandi regionali, per poi cambiare. Dovrebbero essere accorpati i due attuali comandi della regione meridionale e potrebbe essere creato un unico comando anche per le regioni settentrionale e occidentale.

Il processo di transizione è condizionato e sottoposto all'approvazione di un apposito organismo ad hoc, denominato JANIB, Joint Afghan-NATO Inteqal Board. Al JANIB spetta il compito di valutare la situazione sul terreno, sulla base dei report inviati dai vari comandi regionali, e stabilire se un distretto può effettivamente passare alle ANSF. In particolare, la valutazione dello JANIB si basa su quattro elementi: le capacità effettivamente raggiunte dalle ANSF (ed in questo un ruolo fondamentale viene giocato dai team di advisor di ISAF), lo stato della sicurezza relativamente alla possibilità per la popolazione di svolgere normalmente le attività quotidiane, il livello di minaccia ed il consolidamento e la funzionalità delle amministrazioni locali.

Tutto questo, ovviamente, rappresenta la carta, ma, al solito, la realtà è diversa. Può capitare, infatti, che alcuni distretti siano nominalmen-



te già transitati alle ANSF, ma che allo stesso tempo ISAF giochi ancora un ruolo rilevante in termini di sicurezza, restando “in lead” per alcune operazioni, soprattutto se complesse. In altri distretti, invece, le ANSF sono effettivamente responsabili per la sicurezza ed in grado di pianificare e condurre operazioni, ma l’assistenza ISAF è allo stesso tempo “abilitante”, ovvero senza di essa le ANSF non sarebbero in grado di condurre e, soprattutto, sostenere nel tempo le operazioni. Poi c’è il caso curioso di alcuni distretti, nominalmente transitati, e dove le istituzioni locali sono effettivamente in piedi e rispondenti alle condizioni dell’Inteqal, ma dove le forze afgane hanno problemi ad operare oppure sono praticamente assenti. E’ il caso, per esempio, del distretto di Chest-e-Sharif nella provincia di Herat. In queste aree, a dispetto del diverso giudizio dei comandi regionali e dei PRT, la valutazione dello JANIB è condizionata da interessi di diversa origine e natura, politici, economici e quant’altro, che concorrono nell’accelerare un processo che avrebbe bisogno altrimenti di più tempo. Non a caso, in queste aree continuano ad esserci problemi rilevanti di sicurezza.

### **Cambia la missione e cambia il lavoro del contingente italiano**

Come si diceva, con la transizione di distretti e province, la responsabilità della sicurezza è passata alle ANSF. A loro spetta, pertanto, il

compito di pianificare e condurre le operazioni, scegliendo aree d’interesse e obiettivi. Le forze di ISAF si limitano, invece, a svolgere compiti di supporto ed operare in “seconda battuta”. Concretamente, questo significa che anche le forze italiane dell’RC-W (vedi RID 09/11 pag. 44-49), attualmente a base Brigata GARIBALDI, si limitano a effettuare il cosiddetto “operational overwatch” ed a fornire una serie di “enablers” in supporto alle operazioni a guida ANSF. In tal senso, le quattro Task Force si stanno trasformando da forze di manovra in forze di assistenza e supporto. Il concetto è quello del Security Forces Assistance Team (SFAT), ovvero di pacchetti di capacità che vengono forniti dalle varie Task Force alle ANSF. In questi pacchetti rientrano addestramento specializzante, “mentoring” e capacità di “moltiplicazione” quali JTAC (Joint Terminal Attack Controller), logistica, supporto aereo e di fuoco e MEDEVAC, ovvero tutte capacità che, al momento e presumibilmente anche nei prossimi anni, gli Afgani non hanno. In tale contesto un ruolo fondamentale è esercitato da PAT (Police Advisor Team) e MAT (Military Advisor Team), che hanno sostituito, rispettivamente, i POMLT (Police Operational and Mentoring Liaison Teams) e gli OMLT (Operational and Mentoring Liaison Teams). In generale, il compito di questi team di advisor è quello di stabilire una relazione basata sulla fiducia con le ANSF in modo da influenzarne le azioni e portarle, da qui ai prossimi anni, ad un livello accettabile di autosufficienza. In più, MAT

e PAT hanno il compito di valutare l’affidabilità e l’efficacia dei reparti di ANA e ANP e stilare i relativi report da inviare ai vari comandi regionali e, da qui al Comando ISAF di Kabul. I PAT sono distaccati con le forze dell’ANP (Afghan National Police). Attualmente in RC-W operano tre PAT italiani, il cui personale proviene da 1° Reggimento TUSCANIA, 13° FRIULI e 7° Reggimento ALTO ADIGE. Un PAT è inserito a livello di Comando Regionale dell’ANP (606° Corpo), e gli altri due a livello provinciale, uno per la provincia di Herat ed uno per la provincia di Farah. Il PAT si basa su una componente di advisor ed una di FP (Force Protection), per un totale di circa 20 operatori. Gli advisor assistono il rispettivo comandante e le varie cellule (operazioni, intelligence, personale, ecc.) del comando e forniscono, dunque, la loro assistenza alla pianificazione delle operazioni, alla gestione logistica e del personale e assicurano che la condotta delle loro controparti sia aderente agli standard richiesti. Alla Force Protection spetta, invece, il compito di garantire la sicurezza in generale del PAT. Nella realtà, l’opera del PAT è più complessa ed i suoi compiti più vari. Non manca, infatti, la fornitura di corsi addestrativi a carattere specialistico – quali, per esempio, Crowd Riot Control, corso sniper avanzato, difesa ravvicinata, topografia, ecc. come richiesto dagli stessi afgani – né l’opera di “mentoring” classica sul terreno. Il PAT, infatti, è uno strumento flessibile in cui sia gli advisor che il personale della FP può dispiegarsi in supporto all’ANP e fare da multi-



**Membri del 82° Rgt. TORINO durante un'attività di pattuglia nel distretto di Shindand. A giugno il distretto non era ancora transitato alle ANSF.**

plicatore di forza. In questo caso, il PAT viaggia su un convoglio formato da quattro LINCE e comprende, oltre all'elemento di FP e "mentoring", un JTAC, uno o due sniper ed un soccorritore. Il JTAC è composto dal FAC, un addetto alle trasmissioni e l'operatore per "telemetrare" ed acquisire le coordinate del bersaglio. I PAT sono dotati di sistema ROVER per la condivisione in tempo reale delle immagini e dei video del bersaglio con l'aereo. Il sistema è collegato al computer veicolare Panasonic CF-19, su cui vengono effettivamente visualizzati immagini e video del bersaglio ripresi dal pod RECCE LITE o LITENING degli aerei. Il ROVER è un sistema fondamentale perché consente di avere in tempo reale al JTAC e all'aereo la stessa picture operativa e, dunque, di garantire un'efficacia ed una precisione dell'ingaggio senza precedenti. Sul CF-19 "gira" anche il sistema di navigazione e mappatura, basato sul software OZZY EXPLORER, e il sistema di BTF (Blue Force Tracking) e chat IFTS (ISAF Force Tracking System). Ogni operato-

re dei PAT italiani è dotato di radio SDR Thales AN-PRC-148 in grado di operare su tutti i canali: VHF, HF, UHF e satellitare. Su ogni veicolo, poi, sono presenti anche un'altra PRC-148 con amplificatore fino a 20 W, la HF Thales 3700, una SINCGARS ed una Gamma 400 per le comunicazioni entro il PAT. Anche la potenza di fuoco esprimibile è notevole. Per ogni convoglio sono presenti due mitragliatrici Browning da 12,7 mm ed un lanciagranate GMG da 40 mm. Su ciascun veicolo, poi, è disponibile un PANZERFAUST-3 e, in ralla, una mitragliatrice MINIMI per adattare l'intensità del fuoco a seconda della situazione e della pericolosità della minaccia.

I MAT svolgono lo stesso compito presso i reparti dell'ANA. Rispetto agli OMLT, di cui hanno preso il posto, i MAT dipendono direttamente dalle Task Force di manovra sul terreno. In RC-W sono presenti 9 MAT, inseriti a tutti i livelli del 207° Corpo. Partendo dal vertice, un MAT è inserito a livello del Comando del 207° Corpo ed un altro a livello del Command Logistic

**Un FRECCIA della TF Centre in pattugliamento. Il veicolo è utilissimo in OP, soprattutto notturni.**



Battalion. Gli altri, invece, sono aggregati a livello di comando delle tre brigate 1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup>, in cui è suddiviso il 207° Corpo, e di alcuni kandak. Per cui, se guardiamo alla 1<sup>a</sup> Brigata, di stanza nella provincia di Herat, oltre al MAT che supporta il Comando Brigata ce ne sono uno che opera con uno dei tre kandak di manovra di fanteria, ed uno inserito con il kandak di Combat Service. Questi MAT dipendono dalla Task Force Centre. Con la 2<sup>a</sup> Brigata di stanza a Farah sono inseriti un MAT a livello di Comando e due MAT, uno con il 3° Kandak di manovra a Bakwa ed un altro con il 5° Kandak di CSS, dipendenti dalla Task Force South. Infine, con la 3<sup>a</sup> Brigata di stanza a Badghis è presente un solo MAT, dipendente dalla TF North, gli altri sono spagnoli, con il 3° Kandak di manovra. In totale stiamo parlando di 243 persone, provenienti da svariati reparti dell'Esercito Italiano. La configurazione del MAT è concettualmente simile a quella del PAT. C'è una componente di advisor, con personale specializzato che assiste e consiglia i responsabili delle varie cellule di comando dell'unità di cui è partner ed una componente di Force Protection che garantisce la sicurezza di tutte le attività. Come i PAT, i MAT possono uscire in attività con le forze dell'ANA, qualora le circostanze lo richiedano, garantendo in questo modo l'accesso a tutta una serie di capacità quali, le già ricordate, supporto di fuoco, MEDEVAC, soccorso, ecc. A seconda della complessità dell'operazione, il MAT può distaccare uno o due esperti, solo gli advisor oppure tutto il team comprensivo degli advisor e della Force Protection. Come per il PAT, anche ogni MAT deve essere in grado di esprimere un JTAC con i relativi equipaggiamenti: dagli apparati TBT (Terra Bordo Terra) al sistema ROVER. PAT e MAT, come si diceva, dipendono direttamente dalle Task Force di manovra sul terreno. Nei distretti già transitati agli Afghani, il compito di queste unità è molto cambiato rispetto al passato e sta passando dalla manovra pura al supporto. E' così che le Task Force si stanno trasformando in Transition Support Unit. La prima TF italiana a subire questo cambiamento è stata la Task Force Centre, di stanza a Shindand, considerando che l'unità ha la responsabilità per l'intera provincia di Herat, quasi completamente transitata. Come TSU, dall'unità, attualmente basata sul 82° Reggimento di Fanteria TORINO, dipendono, come abbiamo visto, anche i tre MAT che consigliano e "mentorizzano" 207° Corpo e la 3<sup>a</sup> Brigata dell'ANA. Nell'ottica della Task Force, il MAT è la pedina minima che la Task Force può far operare in supporto dell'ANA. Tuttavia, le stesse forze di manovra nel loro complesso svolgono un ruolo per certi aspetti simile, sempre in supporto delle ANSF. Per esempio, se un kandak dell'ANA compie un'operazione in una certa area, la Task Force può distaccare un plotone per supervisionare l'andamento delle attività ed è in grado all'occorrenza di chiamare il supporto di fuoco o il MEDEVAC. Per il resto, l'operazione, per quanto possibile, viene lasciata per in-



tero alle forze afgane.

La Task Force Centre, o meglio, la Transition Support Unit Centre, è di stanza all'interno dell'enorme comprensorio afgano-americano di Shindand, in una FOB denominata LA MARMORA. Tutta la base è vasta diversi chilometri quadrati e serve sia come hub logistico, con aree di parcheggio per migliaia di autocarri americani, sia come aeroporto. Qui attualmente sono basati diverse decine di UAV, tipo PREDATOR/REAPER e qualche SENTINEL (probabilmente è partito da qui il SENTINEL e catturato dagli iraniani gli scorsi mesi durante una missione ISR sul Paese) altro ad elicotteri ed aerei da trasporto. Shindand diventerà una base della futura Aeronautica Afgana, che ancora stenta però a decollare... ma, soprattutto, una delle tre/quattro basi permanenti che gli Americani lasceranno nel Paese dove, probabilmente, verranno stanziati anche bombardieri. Di recente, la base è diventata anche sede di Task Force americane e di contingenti di forze speciali. Tornando, alla TF Centre, questa ha alle sue dipendenze tre compagnie di manovra ed una compagnia del genio con un plotone EOD (Explosives Ordnance Disposal), un plotone IEDD (Improved Explosives Device Disposal) e un plotone, basato su veicoli BUF-

FALO e COUGAR, per le operazioni di route clearance. Delle compagnie di manovra due sono di stanza a Shindand ed una a Herat, nella base di Camp Arena. A Shindand c'è una compagnia su LINCE, con due plotoni fucilieri ed un plotone con mortai da 120 mm, ed una compagnia su FRECCIA, di cui parleremo più avanti. A Herat, invece, è di stanza un'altra compagnia con quattro plotoni. L'unità fornisce a rotazione un plotone di QRF, ogni plotone è infatti certificato per le operazioni di elitransporto tattico avanzato e sbarco, con tempi di prontezza di 120 minuti, ed un plotone per il presidio dello strategico valico con l'Iran di Islam Qalah. La relativa qualifica di elitransporto tattico avanzato viene rilasciata in Italia dal 1° Reggimento ANTARES, in sede di approntamento dell'unità in partenza per l'Afghanistan, con un corso di quasi quattro mesi. Gli altri due plotoni svolgono, invece, i normali compiti di pattugliamento e supporto alle ANSF. Come accennato, a Shindand opera anche una compagnia su FRECCIA. L'unità ha tre plotoni con quattro veicoli ciascuno. Il FRECCIA opera a Shindand ormai da due anni e si sta dimostrando un mezzo molto valido anche in un teatro difficile come quello afgano. Tutto questo grazie alla sua grande flessibilità. Il veicolo, data la sua

mole e il suo armamento (incentrato su una mitragliera) da 25 mm, rappresenta per prima cosa un ottimo deterrente, in grado, solo per la sua presenza, di tenere alla larga malintenzionati e di offrire, pertanto, la massima sicurezza ad un convoglio o ad un check point. Ma non solo: grazie all'ottica del sistema di puntamento LOTHAR, può esprimere notevoli capacità di osservazione notturna e diurna, a grandi distanze e con eccellenti risoluzioni e guadagni. Il FRECCIA è così ideale per operare in OP (Observation Point), soprattutto notturni, sfruttando anche la copertura che può offrire la squadra di fanteria imbarcata. Peraltro, i fanti possono osservare tutto ciò che capocarro e puntatore vedono - oltre anche a itinerario, rotta e tutti gli altri dati del sistema di comando, controllo e navigazione SICCONA - grazie ad uno schermo di backup installato all'interno del vano trasporto ed avere pertanto, quando scendono dal mezzo, una perfetta situational awareness. In più, per ogni plotone è disponibile anche il sistema panoramico JANUS. In Afghanistan i FRECCIA operano con una squadra di quattro uomini, ovvero la metà dello standard previsto dagli organici della fanteria media. Il veicolo garantisce, inoltre, grande mobilità, con velocità fino a 110 km/h su strada e, dunque,



**Lo schermo di back-up del sistema di comando, controllo e navigazione SICCONA installato nel vano trasporto del FRECCIA. Il display garantisce alla squadra la massima situational awareness prima dello sbarco appiedato.**

la massima capacità di pattugliamento possibile della principale arteria del Paese, ovvero della "ring road", ma anche fuori strada, grazie alla capacità di superare gradienti del 50%. Generalmente i FRECCIA della TC Centre non operano da soli, ma nell'ambito di complessi tattici misti, assieme ai LINCE. A livello standard, un complesso "leggero" può comprendere due FRECCIA e quattro LINCE, con un LINCE configurato per il JTAC, e un complesso "pesante" con quattro FRECCIA e due LINCE, con soluzioni intermedie. Sui LINCE è installato il sistema di BFT IFTS che gira su PC militarizzati Panasonic CF-19. Naturalmente, la configurazione dei complessi dipende dal tipo di mis-

sione. Data la sua sofisticazione, il FRECCIA ha bisogno di manutenzione costante e periodica e per questa ragione all'interno della FOB LA MARMORA è presente una grande officina in grado di assicurare la manutenzione ed il check dei veicoli fino al secondo livello tecnico.

Per quanto riguarda le nuove capacità acquisite dal contingente italiano, negli ultimi mesi ci sono state un paio di novità interessanti, soprattutto per ciò che concerne la componente aerea. Finalmente gli AMX sono stati autorizzati ad operare come cacciabombardieri. Ci voleva il Governo tecnico per superare un paradossale vincolo imposto da anni dall'inade-

**Un AMX presso l'area di parcheggio di Camp Arena: si noti il pod RECCELITE e la GBU. Finalmente i velivoli sono stati armati!**



guata classe politica italiana. Alcuni caveat sicuramente restano, ma già gli scorsi giugno e luglio gli aerei sono stati impegnati nel supporto delle truppe a terra sganciando ordigni contro diversi obiettivi. Gli attacchi, ufficialmente non confermati dalla Difesa, sono stati effettuati anche nel settore di RC-W, a cominciare dal distretto caldo di Kush-e-Khona. Un'altra capacità fondamentale è stata ottenuta riconfigurando un C-27J per missioni COMINT. Il velivolo, ri-denominato JEDI (Jamming Electronic Defence Instrumentation), viene impiegato per il disturbo delle comunicazioni nemiche e per le operazioni di C-IED. Lo JEDI è frutto di uno sviluppo interno all'AM.

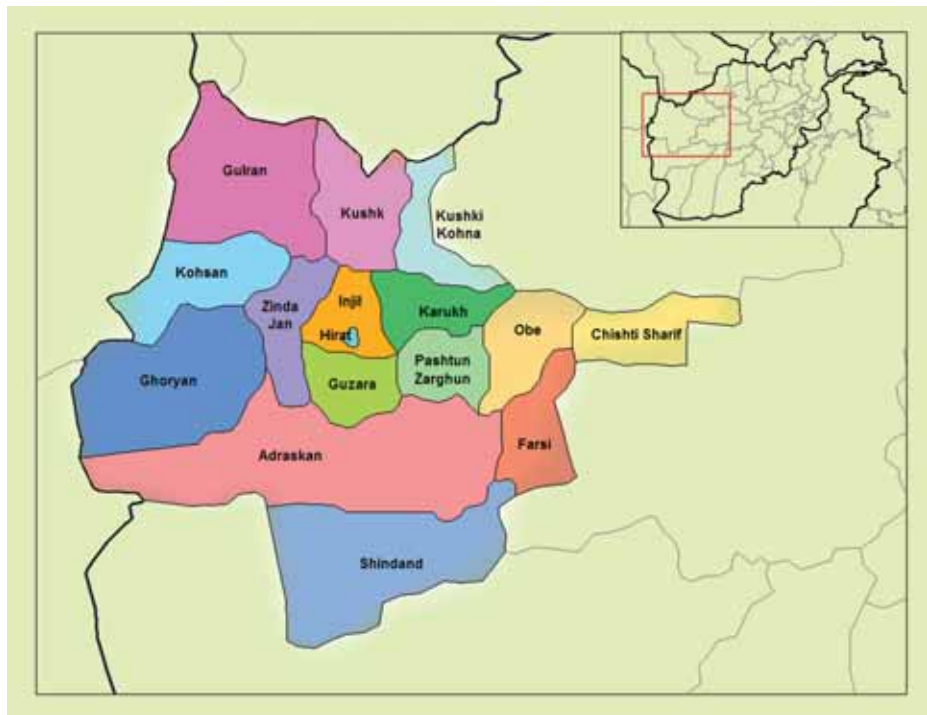
### **Lo stato della sicurezza nel settore italiano**

La tranche 3 dell'Inteqal in RC-W ha visto la transizione di molti distretti alle ANSF. Nella provincia di Badghis sono transitati tre distretti (Moqor, Qadis e Jawan), due nella provincia di Herat (Obek e Chest-e-Sharif), quattro nella provincia di Ghor (Chahar Sadah, Dowlatyar, Laiwa Sar Jangal e Sharak) e, infine, sei nella provincia di Farah (i quattro distretti al confine con l'Iran, più il distretto di Farah e quello di Bala Boluk).

In generale la situazione della sicurezza nel settore di RC-W è complessivamente stazionaria e, rispetto allo scorso anno, non ha fatto registrare grandi progressi. Il numero degli atti ostili è sicuramente diminuito, ma sono aumentati le intimidazioni sui civili, gli assassini mirati e, in generale, le azioni a più bassa intensità militare, a cominciare dal lancio indiscriminato di razzi. Tra maggio e giugno nel settore di RC-W sono stati assassinati tra i 15 e i 20 esponenti dei quadri medi e alti delle ANSF, tra cui il vicecomandante e comandante dell'NDS (National Directorate of Security, il servizio segreto afghano) a Herat ed il comandante dell'NDS a Farah. Sempre a giugno è stato sventato all'ultimo momento un complotto per assassinare il Governatore di Herat, Sabah, che dopo di allora si è... "messo in ferie" in Iran. Ai primi di luglio, invece, è toccato al Governatore di Farah che, fortunatamente, è rimasto illeso dopo un attacco contro la sua residenza. L'altro problema riguarda i lanci di razzi ed i tiri di mortaio che continuano ad essere molto frequenti contro le basi e le FOB italiane e che, come purtroppo dimostrato dall'uccisione del Carabiniere Scelto Emanuele Braj, a volte sono letali. Infine, va segnalato il preoccupante aumento della pressione da parte degli insorti sulla popolazione civile – imposizione di gabelle, intimidazioni e assassini – soprattutto nelle aree e nei villaggi remoti, e dei sequestri di persona molto frequenti nella "ricca" Herat. Questi fenomeni sono spiegabili alla luce della diminuzione della produzione di oppio dovuta a ragioni climatiche, ma anche all'incremento dell'opera di sradicamento condotta dall'ANP. Per quanto riguarda la eradicazione, secondo i dati disponibili, nei primi sei mesi del 2012

nella provincia di Farah sono stati eliminati 600 ettari di coltivazioni ad oppio, contro i 212 del 2011, ed ad Herat si è passati, invece, da 227 ettari del 2011 a ben 600, sempre nei primi sei mesi del 2012. Tutto questo si è tradotto in una diminuzione di fondi per gli insorti e, pertanto, in una minore possibilità di acquisire armi e munizioni. Da qui il ricorso a fonti di finanziamento alternative come, appunto, quelle garantite dai sequestri e dall'imposizione di tassazione sui villaggi. Ciò detto, alcuni focolai d'insurrezione aperta restano, a cominciare dal settore meridionale di RC-W. Qui la cosiddetta guerriglia ideologica, alimentata da miliziani in afflusso dalle confinanti province di Helmand e Nimroz, continua a rappresentare un problema. Una roccaforte degli insorti ed uno degli snodi vitali dell'insurrezione resta il villaggio di Shiwan, punto di congiunzione tra i distretti di Bala Boluk, Farah e Bakwah. A metà giugno una grande operazione condotta dalle ANSF, supportate dal 19° Reggimento GUIDE, nell'area di Shiwan, si è tradotta in una dura battaglia con gli insorti, con perdite in un campo e nell'altro. Il problema di Shiwan è la massiccia presenza di coltivazioni di oppio ed una popolazione locale che si è sempre dimostrata ostile alla presenza di ISAF e ANSF e che ha vasti collegamenti con l'insorgenza. In generale gli insorti continuavano ad essere attivi e pericolosi soprattutto nelle aree dove le infrastrutture sono assenti, a cominciare dai già citati distretti di Gulistan e Bakwa. Qui, a partire dalla fine di giugno, le ANSF, la TF SOUTH, la TF SOUTHEAST, la TF 45 e la TF IRON americana, supportate da aerei ed elicotteri, hanno lanciato una grande operazione per "ripulire" il distretto di Bakwa e "liberarlo" definitivamente dalla presa degli insorti. Secondo i dati disponibili, gli scontri sono stati molto duri e i siti locali afgani hanno documentato l'uccisione di diverse decine di miliziani talibani.

Considerata la situazione, non è un caso che le stime per la transizione di Bakwa e Gulistan, unitamente a quelle per la transizione del distretto di Push-e-Rodt, sempre nella provincia di Farah, siano di 18/24 mesi. A fronte, per esempio, di una situazione che, per la provincia di Herat, vede la transizione di tutti i distretti, eccetto quelli di Shindand, già avvenuta. Come accennato, la scarsità di infrastrutture, completamente assenti a Bakwa e in Gulistan, non giova alla sicurezza. Senza strade la manovra è più complicata e gli insorti possono, pertanto, mantenere l'iniziativa su un terreno a loro favorevole e conosciuto. In generale, le infrastrutture sono un problema in RC-W (come del resto in tutto l'Afghanistan). Oggi, per esempio, devono ancora iniziare i lavori della "Highway 2" che collegherà la città di Herat al distretto di Chest-e-Sharif (per proseguire poi per Chagcharan) e questo significa che le Task Forces per manovrare in queste aree hanno bisogno di più tempo, di una maggiore logistica e di più numeri per esercitare un'azione efficace sul terreno. Non parliamo, poi, delle forze afgane che non potrebbero oggettivamente



***I distretti della provincia di Herat. A giugno, per la transizione mancava ancora il distretto di Shindand.***

te operare in queste aree senza l'assistenza di ISAF. Altrettanto accade per la provincia di Badghis dove i lavori per la "Highway 1" - ovvero il completamento settentrionale della Ring Road (la grande arteria che passa tutto intorno all'Afghanistan) - non sono partiti. Spagnoli e Italiani stanno cercando però di pavimentare la "Lithium", l'alternativa all'"Highway 1" che collega Qale-e-Naw con Bal Murghab. Entro la fine dell'anno i lavori dovrebbero essere terminati. Si tratterebbe del completamento di un'opera strategica visto che oggi, per andare da Qale-e-Naw a Bala Murghab, sede della TF NORTH, occorrono due giorni. Un altro importante progetto infrastrutturale riguarda il "bypass di

Herat", ovvero una sorta di variante, lunga circa 45 km, per aggirare la città di Herat e consentire così il traffico degli autocarri merci anche durante il giorno. Oggi, infatti, il traffico dei mezzi pesanti sulla "Highway 1" che attraversa la città di Herat è consentito solo la notte. I lavori di quest'opera dovrebbero partire nel 2013. In relazione al problema degli insorti c'è da sottolineare che il programma di reintegrazione, l'Afghan Peace Reintegration Program (APRP), non sta dando i frutti sperati. Dal 2010 ad oggi, in tutto l'RC-W sono state reintegrate circa 2.000 persone, per la gran parte nelle province di Badghis ed Herat, che rappresentano il 42% sul totale di tutto l'Afghanistan. Se

***Due LINCE in pattugliamento in un'area a cavallo del distretto "caldo" di Adraskan.***





**Una veduta del complesso di Camp Stone/Zafar, sede del 207° Corpo dell'ANA e della 1ª Brigata.**

a ciò aggiungiamo che l'altro 42% riguarda lo RC-N, a guida tedesca, si capisce come in realtà nei settori "caldi" del sud e dell'est dell'Afghanistan, ovvero dove l'insurrezione ideologica è più radicata, i reintegrati non siano stati più di 200 in quasi tre anni. Un numero che conferma il sostanziale fallimento del programma e il segno di come tra le fila della guerriglia talibana sia difficile fare breccia. C'è da dire anche che, ad oggi, la valutazione sulla "reintegrabilità" dei cosiddetti "candidati" avviene a Kabul, con tutto ciò che questo significa in termini di lungaggini burocratiche, ma soprattutto, in termini di strumentalizzazioni politiche di ogni genere.

Tornando alla sicurezza, come accennato la provincia di Herat ha già visto la transizione di tutti i 34 distretti, eccetto Shindand, alle ANSF. Gli ultimi due distretti a "transitare" sono stati

Obeh e Chest-e-Sharif, dove tuttavia restano delle sacche d'insicurezza, dovute all'attività di elementi criminali ed alla sporadica presenza delle ANSF. Nell'ultimo anno si è registrato un sensibile miglioramento della sicurezza nel distretto caldo di Murghab, nella provincia di Badghis, grazie alle operazioni cinetiche condotte dalla TF NORTH.

Quest'ultima, parte del "mini surge" italiano in RC-W partito nel 2008/2009, inizierà il ripiegamento ad ottobre e la gestione della sicurezza nell'area passerà ad ANSF e Spagnoli. Questo passaggio, però, è condizionato all'effettiva apertura e pavimentazione della "Lithium". Se, infatti, i lavori si dovessero concludere entro l'anno aumenterà notevolmente la capacità di manovra della TF Badghis spagnola, la prossima a "transitare" completamente al ruolo di Transition Support Unit.

**Un'esercitazione di Crowd Riot Control dell'ANP. Tali attività vengono supervisionate dai PAT dei Carabinieri.**



## **Lo stato delle ANSF nel settore italiano**

Lo stato delle ANSF in RC-W (vedi RID 09/11) non differisce molto da quello degli altri comandi regionali. Rispetto all'anno scorso ci sono stati dei progressi, soprattutto nel settore della pianificazione delle operazioni, ma alcune problematiche di fondo restano.

Gli organici non sono ancora ritenuti dagli stessi Afghani sufficienti, soprattutto ora che si sta entrando nel pieno del ritiro delle forze di ISAF. Attualmente nel settore di RC-W operano circa 28.000 uomini, tra polizia ed Esercito. Troppo pochi per un'area grande quanto il Nord Italia, inclusa l'Emilia.

L'ANP ha circa 10.000 effettivi, 3.600 dei quali di stanza nella provincia di Herat e, di questi, ben 600 fanno parte della struttura del Comando Regionale. Il numero degli uomini è del tutto insufficiente, tanto che in molte aree di RC-W la polizia non è presente ed il territorio è lasciato alla mercé degli elementi antigovernativi. Pochi sono anche gli effettivi dell'ABP (Afghan Border Police): 2.000 uomini in tutto, insufficienti per assicurare efficace controllo e monitoraggio dei confini, in particolare dei circa 800 km di confine con l'Iran. Qui i check point sono solo uno ogni 30 km. Tra l'uno e l'altro l'area è pattugliata, ma per chiunque è troppo facile infiltrarsi una volta che la pattuglia si sposta. Peraltro, per la gran parte la droga esce dal Paese proprio in questo modo e così le armi che effettuano il tragitto opposto. La situazione dell'ANA è leggermente migliore, ma nell'ultimo anno grandi progressi non ci sono stati. Il 207° Corpo ha raggiunto i circa 14.000 effettivi, con un tasso di AWOL (Absent Without Leave) che si aggira sempre sul 6/8% ed un livello di attrito di almeno uno/due caduti al giorno. Gli organici dei kandak di manovra delle tre brigate sono sostanzialmente completi e l'unità, in generale, è in grado di esprimere una discreta capacità di fanteria base. Molti problemi, però, permangono negli altri settori, dal Combat Service al Combat Service Support. Al momento tutte e tre le brigate hanno una compagnia di Combat Service (con un plotone RECCE, un plotone artiglieria, un plotone trasmissioni ed un plotone EOD/IEDD), ma solo sulla carta. La 1ª Brigata, infatti, è la sola che ha il plotone di artiglieria con quattordici obici/cannoni D-30 da 122 mm, mentre nei plotoni di artiglieria delle altre compagnie CS sono presenti solo mortai da 82 mm. I D30 sono stati impiegati nella già ricordata battaglia di Shiwan. La 1ª Brigata ha mostrato la capacità di spostare i pezzi da Camp Stone, dove hanno sede il 207° Corpo e la 1ª Brigata, per trasferirli nell'area di operazioni e sostenere il fuoco per più giorni. Naturalmente tutto questo è stato favorito dal fatto che Herat e Farah sono comunque collegate dalla "Ring Road", altrimenti, se il contesto fosse stato diverso, l'ANA avrebbe dovuto ricorrere, al solito, ad ISAF. Lo stesso discorso vale anche per la capacità EOD/IEDD che, al momento, non sono state sviluppate.

Solo la compagnia CS della 1<sup>a</sup> Brigata può contare su un plotone qualificato per le operazioni EOD/IEDD con la relativa qualifica rilasciata dalla Afghan Engineering School di Maza-e-Sharif. L'unità è basata su sei HUMVEE protetti – cinque più il mezzo del comandante – dotati di apparato di jamming SIMPHONY. L'equipaggiamento comprende tute anti-esplosione, metal detector, x-scanner e il mini robot MMP-30. Il plotone EOD/IEDD della 2<sup>a</sup> Brigata, di stanza nella provincia di Farah, dovrebbe essere operativo a dicembre, mentre per quello della 3<sup>a</sup> Brigata bisognerà aspettare il 2013. Per il supporto C-IED, anche il 207<sup>o</sup> Corpo deve ricorrere alla NATO ed alle forze di RC-W che, come immaginabile, visto il contesto e la minaccia, non sono sempre disponibili. Gli IED restano così la principale causa di perdite tra le fila dell'ANA.

Poi c'è il grande problema dell'addestramento e della logistica, comune alle altre componenti delle ANSF. Per quanto riguarda l'addestramento, il 207<sup>o</sup>, al pari degli altri corpi dell'ANA, non ha ancora un numero sufficiente di istruttori per assumere in proprio i compiti relativi alla formazione del personale. Anche perché le necessità di far fronte all'insurrezione non offrono i tempi necessari per formare una vera classe di istruttori. Le esigenze del campo impongono che il personale, dopo solo sei settimane di addestramento, venga spedito in operazione. In tal senso la dipendenza da NTM-A (NATO Training Mission Afghanistan) e dal personale a contratto statunitense è tuttora assoluta. La logistica non fa eccezione. Il sistema è appaltato a ditte civili americane che curano tutti gli aspetti della manutenzione e il supporto di ciclo vita dei mezzi. Questo significa che il personale afgano, in pratica, non riuscirà neanche nei prossimi anni ad emanciparsi dalla propria strutturale mancanza di "cultura logistica". Un problema enorme, se si pensa a ciò che accadrà al Paese dopo il 2014.

Qualche passo in avanti è stato fatto nel settore dell'intelligence. Da alcuni mesi, infatti, nell'ambito del 207<sup>o</sup> Corpo è stata attivata una Military Intelligence Company. All'unità è affidato il compito non solo di monitorare le capacità militari e le attività degli "insurgents", ma, anche, se non soprattutto, di controspionaggio e monitoraggio interno per prevenire infiltrazioni. Quest'ultimo, infatti, è un fenomeno in crescita, come testimoniato dal numero di soldati della coalizione uccisi da personale dell'ANSF filo-talibano. La compagnia, entro i primi dell'anno prossimo, verrà affiancata da altre due unità dello stesso tipo, che poi verranno distaccate con la 2<sup>a</sup> e la 3<sup>a</sup> Brigata, trasformandosi, pertanto in un battaglione. A Camp Stone/Zafar sono in corso i lavori per la costruzione degli alloggi del nuovo personale.

## Valutazioni e conclusioni

Probabilmente dopo i pruriti "ritiristi" di sapore elettorale di Obama, Americani e NATO dovranno restare ancora a lungo in Afghanistan. La



**Membri dell'ANP in addestramento. Gli organici della Polizia non sono ancora sufficienti per assicurare un efficace controllo del territorio.**

situazione resta precaria in gran parte del Paese. Le forze di ISAF continuano a far registrare un tasso di attrito medio di un caduto al giorno, lo stesso dello scorso anno, con un picco di due nella prima settimana di luglio, mentre ben maggiore è quello delle ANSF. Un problema soprattutto in vista della tanto decantata transizione. Peraltro, proprio uno dei cardini del processo di transizione, ovvero il rapporto di fiducia tra NATO e ANSF, è messo a dura prova dai continui episodi di "green on blue" (da gennaio a maggio di quest'anno già oltre 30), e dai livelli di corruzione e volatilità degli organici che ancora affliggono le "nostre" controparti locali.

A tutto questo bisogna aggiungere il fatto che l'insurrezione è stata tutt'altro che sconfitta, anzi. Nell'est ed in parti del sud, favorita dalla disponibilità dei retroterra logistici nelle FATA (Federally Administrated Tribal Areas) e, soprattutto, in Baluchistan, resta un fenomeno di massa. Nell'est, in particolare in Nuristan e a Kunar, rete Haqqani, Al Qaeda e Hezb-e-Islami continuano a effettuare attacchi complessi contro FOB e COP (Combat Outpost), mentre, laddove il radicamento degli insorti è minore, come nell'area di RC-W, questi comunque stanno facendo con successo un massiccio ricorso al terrorismo, all'intimidazione ed a tecniche di bassa intensità.

L'altro grande problema è la mancanza di sviluppo. In 10 anni di presenza della comunità internazionale il Paese è rimasto sostanzialmente lo stesso. Mancano strade, infrastrutture, energia e acqua, ovvero i fattori fondamentali per assicurare un minimo di dignità alla vita quotidiana. Il settore ovest, il più "ricco" del Paese, a parte un 7% di territorio, coincidente sostanzialmente con la città di Herat in cui lo sviluppo è sostenibile, vede per il resto un 51% di territorio in cui lo sviluppo è minimo, un 14% in cui lo sviluppo è assente ed un 21% in cui lo sviluppo è dipendente dall'assistenza esterna. Un disastro. Questo problema ha immediate ripercussioni militari e operative laddove l'in-

surrezione è più forte e persistente, proprio nelle aree in cui strade e infrastrutture sono assenti. Non a caso, anche nel settore ovest, uno dei bersagli preferiti degli insorti è l'Afghan Local Police, la cui presenza, concentrata nei villaggi, è di ostacolo all'utilizzo da parte degli insorti degli assi di comunicazione principali e delle vie secondarie.

In questo contesto, pensare al ritiro dei contingenti combat nel 2014, fa venire i brividi. Il processo di transizione, infatti, è stato disegnato appositamente sulle necessità e sull'agenda elettorale del Presidente Obama, senza tenere in minima considerazione la situazione sul campo. NATO e Americani dovranno lasciare nel Paese non solo addestratori, ma anche aerei, elicotteri, forze speciali, in numeri significativi, ed un esercito di contractor e civili per assicurare il mantenimento e la catena logistica delle forze afgane. Per un totale, che approssimativamente non dovrebbe essere inferiore a 50.000 uomini, più tutti gli elementi di contorno. Senza questo apporto c'è il rischio che tutto il castello costruito in questi anni possa crollare in pochi mesi come se niente fosse, e questo indipendentemente dalla forza effettiva della guerriglia. "Last but not least", tutto quello che abbiamo scritto e detto in queste pagine è condizionato dall'atteggiamento del Pakistan. Verrebbe quasi da dire che finora "abbiamo scherzato", perché l'effettivo esito della stabilizzazione dell'Afghanistan è legato più che mai all'agenda di Islamabad. Finché il Pakistan, con ostinazione, continuerà a cercare profondità strategica a nord, per attuire il proprio senso di insicurezza verso l'India, dando supporto a diversi gruppi di insorti e garantendo loro un retroterra logistico sicuro, l'insurrezione in Afghanistan non finirà. Non si è mai assistito, infatti, nella storia alla sconfitta di una guerriglia senza che questa fosse privata del suo retroterra logistico. Con buona pace di Obama e dell'exit strategy.

© Riproduzione riservata

**RID**